

● ● ●  
cinetatro  
peppino  
impastato

# L'UFFICIALE E LA SPIA

un film di Roman Polanski  
con Jean Dujardin, Louis Garrel, Emmanuelle  
Seigner, Grégory Gadebois, Mathieu Amalric,  
Melvil Poupaud, Éric Ruf, Laurent Stocker  
sceneggiatura: Robert Harris, Roman Polanski; fotografia:  
Pawel Edelman; montaggio: Hervé de Luze; musiche: Alexandre  
Desplat; produzione: Légende Films; distribuzione: 01  
Distribution

Francia, Italia, 2019 - 126 minuti



Città di  
COLOGNO MONZESE

barz and hippo.com  
il porta il cinema

via A. Volta 11  
Cologno Monzese  
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com  
www.barzandhippo.com  
www.facebook.com/  
cinetatropeppinoimpastato  
www.comune.colognomonzese.mi.it

●  
2019, Mostra del cinema di Venezia: Leone d'argento -  
Gran premio della giuria, Premio FIPRESCI, Green Drop  
Award, Premio di critica sociale "Sorriso diverso Vene-  
zia" al miglior film straniero

●  
Gennaio del 1895, pochi mesi prima che i fratelli Lumière dia-  
no vita a quello che convenzionalmente chiamiamo Cinema,  
nel cortile dell'École Militaire di Parigi, Georges Picquart, un  
ufficiale dell'esercito francese, presenza alla pubblica con-  
danna e all'umiliante degradazione inflitta ad Alfred Dreyfus,  
un capitano ebreo, accusato di essere stato un informatore  
dei nemici tedeschi. Al disonore segue l'esilio e la sentenza  
condanna il traditore ad essere confinato sull'isola del Diavo-  
lo, nella Guyana francese. Il caso sembra archiviato. Picquart  
guadagna la promozione a capo della Sezione di statistica, la  
stessa unità del controspionaggio militare che aveva montato  
le accuse contro Dreyfus. Ed è allora che si accorge che il pas-  
saggio di informazioni al nemico non si è ancora arrestato.  
Da uomo d'onore quale è si pone la giusta domanda: Dreyfus  
è davvero colpevole?

●  
«Volevo ribadire che anche oggi viviamo in tempi simili,  
nell'epoca della post-verità, dove l'emozione è più impor-  
tante della realtà. Anche tutto quello che si scrive su di me  
risponde maggiormente alle emozioni che ai fatti reali. Per

questo ho voluto fare un film dove si dice che in nome della verità bisogna sacrificare ogni cosa. Anche se poi alla fine bisogna imparare a fare i conti con il fatto che c'è qualcosa di ancora più forte della verità, l'opinione pubblica». (Roman Polanski)



«Attraverso la persona di Picquart Polanski ci ricorda come siano necessari uomini capaci di andare al di là delle proprie convinzioni quando si trovano di fronte a un'ingiustizia che diviene tanto più palese quanto più chi la sta perpetrando fa muro perché non ne emergano le falsificazioni (...). Il regista ci interroga sulla morale dei nostri tempi (...) e ci invita a vigilare. Forse non siamo più in tempi in cui un articolo di giornale può fare riaprire un processo come accadde con il "J'accuse" di Emile Zola ma forse proprio per questo è necessario saper reagire a quella sorta di impermeabilizzazione agli scandali che rischia di produrre un appiattimento dell'opinione pubblica che finisce con il lasciare spazio al morbo dell'indifferenza diffusa. Ricordare ciò che accadde allora può trasformarsi in un monito prezioso» (Giancarlo Zappoli, mymovies)



««Apollo... è greca?» «No, è una copia romana, l'originale è perduto» «Ah, è un falso, allora» «No, è una copia dell'originale» (...): originale, copia, verità e falsificazione, qui sta la chiave di volta, assolutamente polanskiana di questo rigoroso adattamento. (...) Polanski si appoggia all'omonimo romanzo di Robert Harris, autore di cui aveva già trasposto L'uomo nell'ombra, e, sceneggiandolo con lui, ne adotta la prospettiva: benché il titolo francese del film sia quello della celeberrima lettera-pamphlet di Emile Zola al presidente della repubblica, il punto di vista qui privilegiato è quello del colonnello Picquart (...). Polanski vuole gettare una luce, fredda e malinconica, sul nostro presente di faziosità animose, di fake news, di cacce alle streghe e agli stregoni, nella speranza, flebile, che, in questo caso, la copia rimanga solo un fatto fotografico, cinematografico.» (Alessandro Uccelli, cineforum.it)



«Polanski ricostruisce "l'affare Dreyfus" non dalla parte del capitano condannato all'Isola del diavolo per alto tradimento, ma da quella del colonnello Picard che, messo a capo dei servizi segreti francesi, si accorse dell'inconsistenza delle accuse che avrebbero incastrato Dreyfus, smascherando l'ingranaggio di bugie che sfruttava l'antisemitismo montante e vedeva nel capitano ebreo la vittima ideale. Ma (...) il film evita le facili intermedie retoriche: l'antisemitismo è qualcosa che si muove sullo sfondo, inquietante proprio perché considerato normale. Piuttosto al regista interessa far emergere lo scontro tra la Ragion di Stato (e dell'Esercito) e l'obbligo della Verità, quella che spinge Picard a rischiare anche la sua carriera. Facendo del film una riflessione sullo scontro tra la realtà e la sua manipolazione, tra i fatti e le fake news. Che detto da un regista spesso oggetto di gravi accuse rende il tema ancora più scottante.» (Paolo Mereghetti, iodonna.it)



«Dalla pubblica umiliazione di Alfred Dreyfus alla sua tardiva riabilitazione, passando per il celeberrimo "J'accuse" scagliato dallo scrittore Emile Zola contro i vertici dell'esercito e del governo, il nuovo lavoro di Roman Polanski torna ad adoperare la Storia come affilato ed implacabile strumento di riflessione politica e sociale. Polanski non perde occasione per dimostrarsi, ancora oggi, uno degli autori più vitali e preziosi del cinema mondiale.» (Stefano Lo Verme, movieplayer.it)

● ● ●  
cinetatro  
peppino  
impastato

# L'UFFICIALE E LA SPIA

un film di Roman Polanski  
con Jean Dujardin, Louis Garrel, Emmanuelle  
Seigner, Grégory Gadebois, Mathieu Amalric,  
Melvil Poupaud, Éric Ruf, Laurent Stocker  
sceneggiatura: Robert Harris, Roman Polanski; fotografia:  
Pawel Edelman; montaggio: Hervé de Luze; musiche: Alexandre  
Desplat; produzione: Légende Films; distribuzione: 01  
Distribution

Francia, Italia, 2019 - 126 minuti



Città di  
COLOGNO MONZESE

barz and hippo.com  
il porta il cinema

via A. Volta 11  
Cologno Monzese  
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com  
www.barzandhippo.com  
www.facebook.com/  
cinetatropeppinoimpastato  
www.comune.colognomonzese.mi.it

●  
2019, Mostra del cinema di Venezia: Leone d'argento -  
Gran premio della giuria, Premio FIPRESCI, Green Drop  
Award, Premio di critica sociale "Sorriso diverso Vene-  
zia" al miglior film straniero

●  
Gennaio del 1895, pochi mesi prima che i fratelli Lumière dia-  
no vita a quello che convenzionalmente chiamiamo Cinema,  
nel cortile dell'École Militaire di Parigi, Georges Picquart, un  
ufficiale dell'esercito francese, presenza alla pubblica con-  
danna e all'umiliante degradazione inflitta ad Alfred Dreyfus,  
un capitano ebreo, accusato di essere stato un informatore  
dei nemici tedeschi. Al disonore segue l'esilio e la sentenza  
condanna il traditore ad essere confinato sull'isola del Diavo-  
lo, nella Guyana francese. Il caso sembra archiviato. Picquart  
guadagna la promozione a capo della Sezione di statistica, la  
stessa unità del controspionaggio militare che aveva montato  
le accuse contro Dreyfus. Ed è allora che si accorge che il pas-  
saggio di informazioni al nemico non si è ancora arrestato.  
Da uomo d'onore quale è si pone la giusta domanda: Dreyfus  
è davvero colpevole?

●  
«Volevo ribadire che anche oggi viviamo in tempi simili,  
nell'epoca della post-verità, dove l'emozione è più impor-  
tante della realtà. Anche tutto quello che si scrive su di me  
risponde maggiormente alle emozioni che ai fatti reali. Per

questo ho voluto fare un film dove si dice che in nome della verità bisogna sacrificare ogni cosa. Anche se poi alla fine bisogna imparare a fare i conti con il fatto che c'è qualcosa di ancora più forte della verità, l'opinione pubblica». (Roman Polanski)



«Attraverso la persona di Picquart Polanski ci ricorda come siano necessari uomini capaci di andare al di là delle proprie convinzioni quando si trovano di fronte a un'ingiustizia che diviene tanto più palese quanto più chi la sta perpetrando fa muro perché non ne emergano le falsificazioni (...). Il regista ci interroga sulla morale dei nostri tempi (...) e ci invita a vigilare. Forse non siamo più in tempi in cui un articolo di giornale può fare riaprire un processo come accadde con il "J'accuse" di Emile Zola ma forse proprio per questo è necessario saper reagire a quella sorta di impermeabilizzazione agli scandali che rischia di produrre un appiattimento dell'opinione pubblica che finisce con il lasciare spazio al morbo dell'indifferenza diffusa. Ricordare ciò che accadde allora può trasformarsi in un monito prezioso» (Giancarlo Zappoli, mymovies)



««Apollo... è greca?» «No, è una copia romana, l'originale è perduto» «Ah, è un falso, allora» «No, è una copia dell'originale» (...): originale, copia, verità e falsificazione, qui sta la chiave di volta, assolutamente polanskiana di questo rigoroso adattamento. (...) Polanski si appoggia all'omonimo romanzo di Robert Harris, autore di cui aveva già trasposto L'uomo nell'ombra, e, sceneggiandolo con lui, ne adotta la prospettiva: benché il titolo francese del film sia quello della celeberrima lettera-pamphlet di Emile Zola al presidente della repubblica, il punto di vista qui privilegiato è quello del colonnello Picquart (...). Polanski vuole gettare una luce, fredda e malinconica, sul nostro presente di faziosità animose, di fake news, di cacce alle streghe e agli stregoni, nella speranza, flebile, che, in questo caso, la copia rimanga solo un fatto fotografico, cinematografico.» (Alessandro Uccelli, cineforum.it)



«Polanski ricostruisce "l'affare Dreyfus" non dalla parte del capitano condannato all'Isola del diavolo per alto tradimento, ma da quella del colonnello Picard che, messo a capo dei servizi segreti francesi, si accorse dell'inconsistenza delle accuse che avrebbero incastrato Dreyfus, smascherando l'ingranaggio di bugie che sfruttava l'antisemitismo montante e vedeva nel capitano ebreo la vittima ideale. Ma (...) il film evita le facili intermedie retoriche: l'antisemitismo è qualcosa che si muove sullo sfondo, inquietante proprio perché considerato normale. Piuttosto al regista interessa far emergere lo scontro tra la Ragion di Stato (e dell'Esercito) e l'obbligo della Verità, quella che spinge Picard a rischiare anche la sua carriera. Facendo del film una riflessione sullo scontro tra la realtà e la sua manipolazione, tra i fatti e le fake news. Che detto da un regista spesso oggetto di gravi accuse rende il tema ancora più scottante.» (Paolo Mereghetti, iodonna.it)



«Dalla pubblica umiliazione di Alfred Dreyfus alla sua tardiva riabilitazione, passando per il celeberrimo "J'accuse" scagliato dallo scrittore Emile Zola contro i vertici dell'esercito e del governo, il nuovo lavoro di Roman Polanski torna ad adoperare la Storia come affilato ed implacabile strumento di riflessione politica e sociale. Polanski non perde occasione per dimostrarsi, ancora oggi, uno degli autori più vitali e preziosi del cinema mondiale.» (Stefano Lo Verme, movieplayer.it)